

micro-mondi

Ho frequentato Rita Canarezza & Pier Paolo Coro – artisti della Repubblica di San Marino – in occasione della mostra-inchiesta itinerante “Markingegno”, da me attuata nel 1997 in otto diverse sedi, allo scopo di sperimentare e ‘provare’ nuove modalità espositive e relazionali. Questa coppia ben affiatata, ansiosa di uscire dall’isolamento di un contesto culturalmente spento, prendendo spunto anche dal predetto evento incentrato sul rapporto Centro-Periferia e, considerato che in passato San Marino era riuscita a distinguersi con propositive rassegne biennali (due curate anche da C. G. Argan), sta concretizzando un progetto culturale attraverso una pratica meta-artistica, legittimato in primo luogo dalle anacronistiche limitazioni dei piccoli Stati, nel momento in cui l’Unione Europea si va espandendo e con la globalizzazione si tende a dare il dovuto spazio ai Paesi in via di sviluppo (vedi, ad esempio, le ultime edizioni della Biennale d’Arte di Venezia). Da qui la costituzione dell’Associazione Culturale NUA (Nuove Arti e ricerche contemporanee), con sede nella Repubblica di San Marino, che ha una funzione propulsiva e di riferimento permanente. Quindi, l’opera d’arte privata dei due ideatori-esecutori, sconfinando in territori di ricerca socio-culturale, si è trasformata in operazione istituzionale necessaria e moderna, almeno finché gli organismi pubblici interessati capiranno l’importanza di questa azione, assicurando sostegno continuativo all’iniziativa in crescita.

Luciano Marucci: Da quali motivazioni è nato il vostro progetto?

Rita Canarezza: Vivendo prevalentemente nella Repubblica di San Marino, era importante conoscere e capire come è vissuta la pratica artistica in altri piccoli Stati e in micro realtà geoculturali europee, in molti casi sconosciute ai più; se ci sono singoli artisti o gruppi che lavorano in un certo ambito di ricerca, musei, centri o istituzioni per l’arte contemporanea.

LM: Sommarmente in che cosa consiste?

Pier Paolo Coro: Abbiamo strutturato un progetto specifico che parte dal nostro Stato per conoscere la produzione artistica contemporanea in Paesi come Andorra, Malta, Cipro, Lussemburgo, Liechtenstein, Monaco, Montenegro, Islanda. Il presupposto teorico trae origine anche dalla connotazione geopolitica del piccolo Stato che ha una popolazione al di sotto di un milione di abitanti, ma si sviluppa cercando di focalizzare la dimensione storica, la complessità geoculturale di queste realtà sociali e come gli artisti attualmente la vivono o la interpretano. Abbiamo iniziato nel giugno 2004, andando in ogni Paese per raccogliere informazioni dirette, quasi come due etno-antropologi; incontrato artisti; conosciuto il loro lavoro; parlato con i direttori dei principali musei e centri per l’arte. Con grande sorpresa è stato possibile individuare strutture importanti come Casino Luxembourg, Mudam, Liechtenstein Kunstmuseum, National Gallery of Iceland, Nicosia Municipal Art Center. Per la prima volta è stata tracciata una mappatura delle ultime generazioni. Sono stati colti, in modo critico e originale, anche gli aspetti del micro-mondo a tratti enigmatici, stereotipati e non, tra illusione e realtà.

LM: Quale l’obiettivo primario?

PPC: Contribuire a sviluppare una piattaforma conoscitiva dell’arte in questi Paesi sulla base di un network di lavoro e di ricerca internazionale, per future co-produzioni, compartecipazioni a esposizioni e progetti, ma anche per favorire la mobilità, creare delle residenze per artisti, in un contesto aperto e flessibile, fuori da facili fagocitazioni culturali. Tra i Paesi investigati ci sono ottimi rapporti diplomatici. Nelle attività sportive sono ben collegati e hanno risorse economiche, ma in campo artistico-culturale non esistono ancora relazioni permanenti. Quindi, l’obiettivo è quello di pensare al contemporaneo



con strategie non obsolete e aperte allo sviluppo, alla diffusione dell’arte.

LM: Dove e come sta spaziando la vostra ricerca?

RC: Come accennato, i piccoli Stati rappresentano un insolito quadro geoculturale e geopolitico nel panorama europeo dove convivono antiche e nuove *respublicae*, città autonome, stati, principati ed enclaves territoriali: una piccola costellazione disseminata e circoscritta nell’odierna visione dell’UE, anche se alcuni attualmente non ne fanno parte. Il progetto è diventato un network internazionale per l’arte contemporanea denominato *Little Constellation*, proprio per stimolare una discussione critica anche su questi temi.

LM: Quali Paesi hanno già aderito?

RC: In realtà si deve parlare più di condivisione a un progetto. Gli artisti coinvolti e alcuni responsabili di istituzioni hanno compreso l’importanza di ciò che si sta facendo. L’idea centrale è stata quella di creare dei collegamenti là dove non c’erano.

LM: È previsto un allargamento?

PPC: Abbiamo ribadito che la ricerca non vuole creare una *label* dell’arte tra piccoli Stati, cioè definire un’etichetta. Questo per rispondere alla reale necessità di contribuire a un’idea specifica condivisa e, al tempo stesso, aperta per darle forma. Gradualmente il percorso si è ampliato a Kaliningrad, Canton Ticino, Gibilterra e Ceuta, ma senza dimenticare le peculiarità che lo caratterizzano. Anche lì abbiamo riscontrato vitalità. Ogni realtà può essere anche vista come la condensazione di più territori ad alta definizione simbolica.

LM: Nei luoghi esplorati come viene accolta la proposta?

RC: Con interesse e curiosità. Il progetto e l’idea di fondo hanno sempre piena approvazione e, comunque, generano stimolanti discussioni. Sono numerosi gli artisti che ci hanno dato fiducia e, per gradi, abbiamo raccolto molto materiale (cataloghi, libri, riviste, immagini, portfolio) che oggi costituisce un archivio di documentazione dalle caratteristiche uniche.

LM: Come sono state individuate le istituzioni che fanno parte di Little Constellation e come vengono scelti gli artisti?

RC: Dove c’erano dei contatti iniziali, come nel Lussemburgo, ci siamo rivolti alle strutture per l’arte già esistenti e da lì, attraverso segnalazioni, direttamente agli artisti. Dato che quasi ovunque non esistevano figure specifiche come critici o curatori, abbiamo in parte svolto anche quest’ultimo ruolo, in quanto noi stessi artisti e, perciò, con un senso di responsabilità che parte più dall’interno. L’indagine si è soffermata sugli operatori visuali delle ultime generazioni, che in questi Paesi spesso ricoprono anche il ruolo di curatori. C’è stata una buona intesa con coloro che considerano l’*arte relazionale* un elemento centrale della loro ricerca artistica. Quanto al metodo - dove non c’era alcuna informazione o non si conoscevano strutture, enti o associazioni - siamo partiti da un semplice ufficio d’informazioni turistiche per risalire a un responsabile istituzionale, a un addetto culturale, così da definire una mappa degli artisti da contattare. Tutto è stato ampiamente documentato con dei video e un diario, da cui trarre elementi per la realizzazione di un documentario con il contributo di tutti gli artisti e delle istituzioni coinvolte.

LM: La ricognizione è estesa a forme artistiche di altre discipline?

PPC: Sì. Abbiamo sempre sostenuto che la ricchezza del progetto sta nel cogliere ogni componente. Sono diversi gli artisti che collaborano con il teatro di ricerca, con la musica contemporanea e, in particolare, con le attività del territorio. È molto sentita la dinamica di una multidisciplinarietà che si sviluppa in un contesto sociale sempre più allargato e spesso extra-artistico.

LM: Avete individuato esperienze artistiche aggiornate e originali?

PPC: Con grande sorpresa abbiamo incontrato artisti preparati e attivi. Alcuni si sono formati in importanti Università del Nord Europa, specialmente gli Islandesi. I Maltesi come i Ciprioti hanno l'abc delle principali scuole d'arte in Inghilterra o in Francia per l'ovvia logica del passato coloniale. La maggior parte degli artisti di questi luoghi si forma e vive le prime esperienze professionali nelle nazioni confinanti. Quanto all'originalità, siamo rimasti colpiti da artisti che, pur nella totale mobilità professionale, mantengono un contatto vivo con la storia e la realtà del Paese d'origine, la capacità di coglierne la permeabilità di valori e le contraddizioni. In questo senso ci è piaciuto molto il lavoro del Paradise Consumer Group di Andorra che sta operando sul concetto di "Tax Free" dei grandi supermercati o il Sound Art Lab di Kaliningrad che lavora sul "Terzo Paesaggio" delle aree militari dismesse della Regione.

LM: Quali requisiti comuni vengono presi in considerazione?

RC: La forza e l'originalità del lavoro, la condivisione del progetto, l'idea di contribuire a creare una piattaforma conoscitiva specifica e, al tempo stesso, aperta ad altro.

LM: Quanti operatori visuali sono stati selezionati fino ad ora?

PPC: *Little Constellation* si compone di diversi segmenti. Il primo è la ricerca con un database composto dalle informazioni sugli artisti, sulle principali istituzioni pubbliche e private per l'arte contemporanea attivi nei diversi Paesi. Il secondo si sviluppa sui progetti in cui si delineano i vari contributi e sugli artisti che attualmente ne fanno parte. Nel 2005 a San Marino è stato organizzato il meeting *Oltrepassando l'Arte dei Paesi* con la partecipazione di alcuni artisti e di rappresentanti istituzionali. Nella primavera del 2009 a Bologna, presso la Galleria Neon Campobase, è stata presentata, a cura di Roberto Daolio, la ricerca aggiornata del progetto con una selezione di video d'artista. È un work in progress che vorremmo mantenesse viva questa dinamica di conoscenza e di potenzialità in divenire.

LM: Come si concretizza il processo relazionale fra i piccoli Stati e le micro realtà?

PPC: Stiamo attivando relazioni per favorire la compartecipazione di artisti e istituzioni e attuare un nuovo evento espositivo. È un processo che richiede pazienza e attenzione. Non va dimenticato che, pur nella connotazione di similitudine geopolitica, questi Paesi hanno storie, lingue e strutture differenti; anche gli artisti hanno aspirazioni e attività culturali diversificate. Ma la forza dell'insieme forse è motivata da un vuoto da colmare, e i vuoti sono essenziali all'esistenza.

LM: Si tende a uscire dall'isolamento culturale?

PPC: Penso sia un problema in parte superato. Oggi è molto più facile spostarsi e andare dall'altra parte del mondo. Ciò favorisce gli scambi culturali e la circolazione delle informazioni. Il tema dell'isolamento culturale è un classico stereotipo associato alla condizione generale delle realtà periferiche; mentre il vero isolamento è nella testa delle persone e dove mettono le antenne... Queste resistenze, secondo noi, sono presenti ovunque.

LM: L'identità nazionale dei Paesi coinvolti va salvaguardata?

PPC: La questione in alcuni di questi Stati è dibattuta pacatamente. Ed è un altro stereotipo. Non si tratta di salvaguardare, ma di uscire da un immobilismo di conservazione culturale. Voglio dire che il vivere in una piccola realtà è visto più come una debolezza e il tema dell'identità tende a rafforzare la contraddizione di fondo volgendola quasi in positivo. Allora come può essere definito il tema dell'identità nel permanente conflitto tra la comunità greco-cipriota e quella turco-cipriota? Come interpretare oggi la particolare dicotomia tra Cristianità e Mondo Arabo e il passato coloniale dell'isola di Malta? E ancora: come è vissuta la doppia anima della città Königsberg-Kaliningrad? Sono problemi che costituiscono anche il tema e il soggetto di molti lavori degli artisti che abbiamo incontrato.

LM: Con questa operazione la stereotipata caratterizzazione simbolica dei luoghi può cambiare?

RC: Sì, perché il lavoro degli artisti può stimolare al cambiamento di aspetti anche profondi della realtà culturale di un Paese. Non vogliamo esagerare, ma un ruolo centrale è svolto anche da quelle istituzio-

ni per la cultura che hanno un respiro d'attualità aperto al dibattito contemporaneo.

LM: Nei territori investigati esistono istituzioni che promuovono l'arte contemporanea?

PPC: Certo, ma a diverse velocità. Per esempio, l'attività del Casino Luxembourg o del Liechtenstein Kunstmuseum ha dato un forte slancio alla diffusione dell'arte contemporanea nei rispettivi Paesi, promuovendo un'immagine culturale nuova e inedita sul piano internazionale, ciascuno con la propria specificità senza copiare nessuno. Sono casi esemplari, ma servono a stabilire nuove relazioni che, sulla base di tali esperienze, possono favorire un dibattito per la creazione di strutture specializzate.

LM: Si può contare sul collezionismo?

PPC: In alcuni Paesi il collezionismo è presente a vari livelli attraverso Fondazioni e Istituti Bancari. A Cipro c'è il Pierides Foundation, collegato con la Deste Foundation greca, che, con il Deste Prize, rappresenta un'importante occasione per gli artisti ciprioti emergenti.

LM: Ma c'è la possibilità di creare sviluppo?

PPC: L'idea è di stabilire dei collegamenti che possano favorire un primo dialogo istituzionale, compartecipazioni a nuovi progetti; ipotizzare un team di collegamento tra artisti e istituzioni per lavori *site specific* e residenze internazionali che, con criteri ragionati, creino una reale sinergia con il territorio, di qualità e non di vampirizzazione.

LM: Esistono strutture che possono dare attuazione a un progetto così articolato e impegnativo?

RC: Non dappertutto. Stiamo lavorando per proporre il lancio di *Little Constellation* non all'interno di un piccolo Stato (in questa fase iniziale diventerebbe un'operazione troppo autoreferenziale e autoctona di cui non c'è bisogno), ma al di fuori e ancor meglio se in una città importante per la cultura artistica.

LM: Quali sono i maggiori sostenitori?

RC: Fin dall'inizio è stato determinante il sostegno delle istituzioni culturali sammarinesi e, in particolare, della Fondazione San Marino che ha creduto insieme a noi nell'iniziativa e tuttora la sta sostenendo.

LM: La documentazione raccolta come viene finalizzata?

RC: I materiali raccolti e quanto filmato fanno parte del progetto di ricerca e resteranno a disposizione per la consultazione. Attualmente si trovano presso la sede dell'Associazione Culturale NUA di San Marino. Noi sentiamo una grande responsabilità verso tutti coloro che ci hanno dato fiducia.

LM: Dopo la mostra in anteprima alla Galleria Neon Campobase di Bologna, ci sarà un evento più ampio che ufficializzerà gli esiti del lavoro svolto?

RC: Sì, è previsto per il 2010.

LM: È difficoltoso creare occasioni di confronto internazionale per dare visibilità alla vostra azione?

PPC: Siamo consapevoli di questa situazione in continua evoluzione che si muove sulle frequenze di un'orchestrazione complessa, anche in termini di risorse. Ma negli anni abbiamo imparato a "mai dire mai".

LM: I mezzi ci sarebbero?

RC & PPC: Certo, ma stiamo facendo in modo di non dipenderne completamente. A cura di **Luciano Marucci**

Nella pagina a fianco: Rita Canarezza & Pier Paolo Coro "Piccolo Stato", photographic series, 2009 (courtesy Canarezza & Coro, ph. Filippo Pruccoli); in questa pagina da sx a dx: Axsinja Uranova "The Zoo", photographic series, 2009 (courtesy Axsinja Uranova); Danil Akimov "Lenin is listening to 'Appassionato' by Akimov in Kellokoski", Russian Red Project, Kaliningrad (Rus), 2009 (sound installation in collaboration with Yury Vasiliev); Sigtryggur Berg Sigmarsson "The Shivering Man", performance, 2008 (Skafffell, Seyðisfjörður, Iceland); Paradise Consumer Group "The Paradise Consumer", frame video, 2005 (courtesy Paradise Consumer Group)

